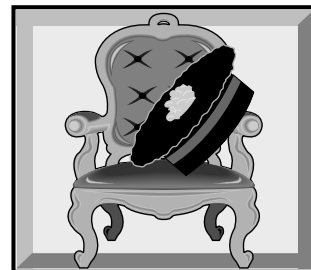


**ASSEDIO
A DI PIETRO**



L'operazione ordinata dai pm di Brescia nonostante il no del gip alle intercettazioni

Un maxi-blitz all'alba

Raffica di perquisizioni tra case e uffici dell'ex ministro

Un esercito di 300 uomini della guardia di Finanza si è mosso ieri all'alba per perquisire a tappeto 63 obiettivi: uffici e abitazioni di Antonio Di Pietro, case e società di personaggi entrati a vario titolo nelle indagini di Spezia e di Brescia, per i loro contatti con Pierfrancesco Pacini Battaglia, con l'ex pm e con i suoi amici più stretti. Tra i bersagli l'avvocato Lucibello, l'imprenditore D'Adamo, l'ex gola profonda di «Mani pulite» Maurizio Prada.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

■ BRESCIA L'operazione è scattata all'alba: ore 6,45 le fiamme gialle del Gico di Firenze si presentano a Curmo, per perquisire l'abitazione di Antonio Di Pietro. In contemporanea un'altra squadra arriva nello studio milanese dell'avvocato Giuseppe Lucibello, l'amico di Tonino, l'ex difensore di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Parte il tam tam e nel giro di pochi minuti si scopre che sono in corso 63 perquisizioni in tutta Italia, ordinate dalla procura di Brescia ed eseguite dagli uomini del Gico che per l'occasione hanno chiesto rinforzi al comando generale della guardia di finanza. Un esercito di 300 militari che sta mettendo sotto sopra le case e gli uffici di personaggi rimbalzati dalle indagini milanesi di «mani pulite» a quelle di Spezia e di Brescia. I militari sono a casa dell'ex presidente dell'azienda tranviaria milanese Maurizio Prada, gola profonda di «Mani pulite», negli uffici romani e nell'abitazione dell'imprenditore Antonio D'Adamo, amico di Di Pietro, negli uffici romani della Tpl, uno dei colossi dell'impiantistica e poi all'Itinera di Marcellino Gavio e Bruno Binasco, altri imprenditori entrati e usciti dalle inchieste milanesi. Si fruga negli archivi di personaggi minori, come il commercialista Vincenzo Agresti, amico di Lucibello, trapiantato da Vallo della Lucania a Milano e piazzato nell'ufficio di Luigi Manfredini, il commercialista di Di Pietro. Ma è proprio dalle perquisizioni dei pesci piccoli di questa maxi-retata, fatta con lo stile delle operazioni anti-mafia che gli inquirenti di Brescia si aspettano la pesca più ricca.

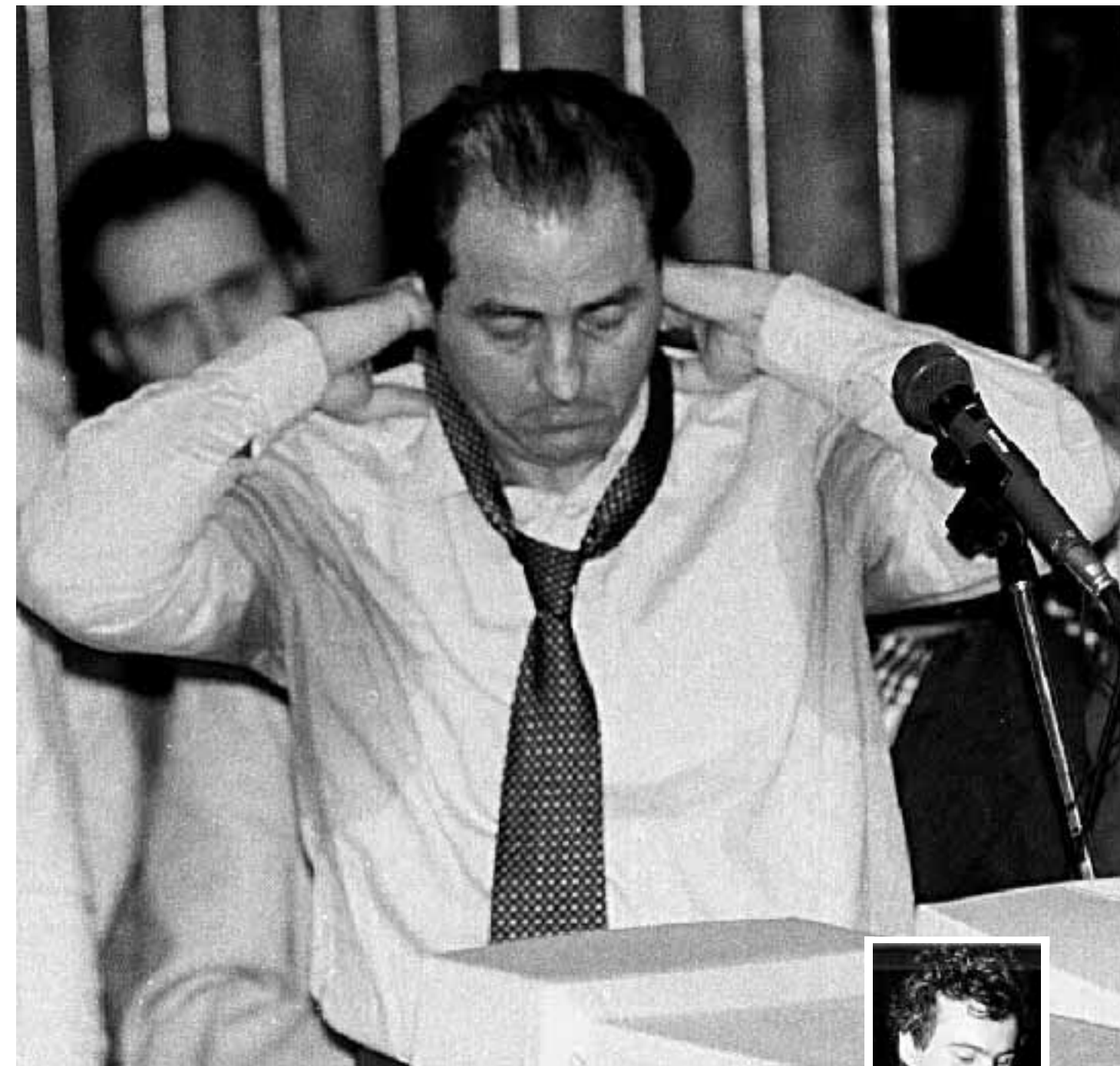
Una cosa è certa: si tratta di un'operazione che non ha precedenti, ad eccezione appunto dei blitz dell'antimafia. Neppure gli agguerritissimi pm di Milano si erano mai esposti fino a questo punto. Sarebbe la prova che la procura di Brescia ha acquisito elementi che giustificano questo spiegamento di forze, anche se proprio due giorni fa era arrivato un segnale opposto. L'ufficio del gip aveva respinto le richieste di intercettazioni telefoniche presentate dai pm e il codice di procedura penale a questo proposito parla chiaro: «L'autorizzazione è data con decreto motivato, quando vi sono gravi indizi di reato e l'intercettazione è assolutamente necessaria ai fini della prosecuzione delle indagini». Evidente-

mente il gip non ha riscontrato la presenza di questi presupposti, ma la procura ha deciso di proseguire le indagini utilizzando un mezzo che non richiede autorizzazioni: le perquisizioni a tappeto.

Ma vediamo chi sono i personaggi che sono stati svegliati ieri mattina all'alba e quali sono le possibili piste che stanno percorrendo gli inquirenti. Innanzitutto una singolare coincidenza: in molti casi si tratta delle stesse persone che sono state oggetto della rogatoria presentata in Svizzera il 16 settembre scorso. Ad esempio Lucibello, Binasco, Gavio, imprenditori legati alla Tpl e alla Itinera. E sempre in Svizzera si scopre che molti di questi personaggi avevano telefoni cellulari collegati alla rete telefonica elvetica e pertanto non intercettabili.

È anche chiaro che le indagini procedono a 360 gradi: da un lato si cerca di capire chi furono (e se ci furono) personaggi che godettero di particolari immunità nell'inchiesta «Mani pulite». Dall'altro si cercano conti cifrati che in qualche modo afferiscano a Di Pietro e ai suoi amici.

Tutto parte da Pacini Battaglia, dalla famosa frase intercettata: «sono uscito da mani pulite perché ho pagato» e l'altra, riferita a Di Pietro e Lucibello: «quei due mi hanno sbancato». Pacini Battaglia pagò per salvare se stesso? Pagò per controllare le indagini, tappare la bocca di qualche testimone, salvare personaggi che non dovevano essere travolti dal ciclone di Tangentopoli. Le indagini di Spezia hanno rivelato che un grande miracolato fu Lorenzo Necci e lo stesso banchiere di Bientina dice di averlo salvato. Il suo nome era emerso nel marzo del '93, fu proprio Di Pietro a verbalizzarlo, mentre interrogava il presidente della Snam progetti Raffaele Santoro, detenuto a San Vittore. Santoro parla di una cupola dell'impiantistica, di cui fanno parte la stessa Snam, la Tpl, la Te-chint, la Ctip, quattro colossi che negli anni 80 si divisero a suon di mazzette tutti gli appalti. Parla delle attenzioni di Necci per la Tpl, che proseguono anche quando Lorenzo il Magnifico passa alla direzione delle ferrovie dello stato e affida alla Tpl uno studio per l'alta velocità per 60 miliardi. E vediamo Gavio e Binasco. Quest'ultimo, spunta nei verbali di «Mani pulite» e racconta che il gruppo Gavio ha pagato 10 miliardi per



Il Pm Silvio Bonfigli, uno dei firmatari dell'ordine di perquisizione Antonio Di Pietro, il 6 dicembre 1994 mentre si toglie la toga durante la requisitoria, stesso giorno di due anni dopo la perquisizione Ansa

riparare debiti della Ctip, il colosso dell'impiantistica di cui sopra. E il buon Marcellino Gavio, dopo 10 mesi di latitanza, viene graziato e non si fa neppure un'ora di carcere. Sempre il binomio Binasco-Gavio emerge nel filone di indagini sulle cosiddette tangenti rosse e anche qui i magistrati bresciani stanno indagando. Molte informazioni le hanno apprese dall'ex capo della procura circondariale di Grosseto Pietro Federico, che agli inizi di novembre si presentò ai pm della Leonessa d'Italia. E infatti si scopre che le perquisizioni di ieri hanno passato al setaccio anche tre aziende di Reggio Emilia: una di queste è la Coop 7 di Castelnuovo Sotto. Di questa azienda aveva parlato Giuseppe Squillante, amministratore della Vianini industrie, ai magistrati romani che indagavano sulle Ferrovie dello stato.

C'è un'altra pista che corre sui bi-

gnari ferroviari. «Mani pulite» non occupa di Necci e di alta velocità, in compenso, appena Antonio Di Pietro arriva al ministero dei lavori pubblici, il suo amico Lucibello, in società con Agresti, fonda una società senza fini di lucro, la Promosud. Dell'azienda fa parte anche Maurizio Prada, obiettivo: promuovere lo sviluppo della Campania. Nell'organigramma aziendale Lucibello ha un incarico particolare: deve occuparsi del ramo ferroviario. E ieri, nel corso della perquisizione nel suo studio, sono stati prelevati soprattutto dossier che riguardano questa azienda.

Eventi ai conti. Il 27 settembre di quest'anno, durante una perquisizione a Ginevra, gli uomini del Gico e della polizia federale entrano nell'ufficio senza insegne di tal Keef Van Der Poel e qui trovano un dossier intestato a D'Adamo. Dall'analisi delle carte risulta che il 15 settem-

bre del 1993 due società off shore di Pacini Battaglia, la Morave e la Amsteyne hanno versato 15 miliardi all'imprenditore. Pacini, interrogato in proposito, dice che era in rapporti d'affari con l'imprenditore e che era interessato a investimenti in Libia. Punto. Nel dicembre dello scorso anno il portaborse di Craxi Maurizio Raggio, rifugiato in Messico, rilasciato dal carcere un'intervista al Giornale, in cui parlava di 5 miliardi e 200 milioni dati da Lucibello a Di Pietro, per chiudere un occhio su Pacini Battaglia. I magistrati bresciani notano una singolare coincidenza: pochi giorni dopo la pubblicazione di quell'intervista, dai conti di una società di D'Adamo, la Edigest, partono 5 miliardi e 200 milioni, esattamente la stessa cifra, che tornano alle società di Pacini Battaglia che lo avevano beneficiato due anni prima. Ora il terreno di caccia è la Svizzera.

Tante inchieste sull'ex pm Già prosciolto in quattro casi

L'inchiesta contro Antonio Di Pietro che ieri ha portato alle 64 perquisizioni in mezz'Italia affonda le radici nel rapporto di trecento pagine redatto dal Gico (Gdf) di Firenze e dedicato alle presunte coperture di cui avrebbe goduto il banchiere Francesco Pacini Battaglia. L'accusa ipotizzata dai magistrati bresciani, che avevano ricevuto le carte dai colleghi di La Spezia, è concussione. La notizia dell'iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati era trapelata il 13 novembre scorso provocando, il giorno seguente, le sue dimissioni da ministro dei Lavori Pubblici. Nello stesso giorno era filtrata anche la notizia di un'indagine, aperta sempre a Brescia ma per altre vicende, nei confronti del procuratore Francesco Saverio Borrelli e di altri pm del pool. Il primo fascicolo era stato aperto, contro ignoti, dal pm Silvio Bonfigli, dopo la pubblicazione delle intercettazioni di Pacini Battaglia che diceva «Per uscire da Tangentopoli si è pagato» e, pur chiarendo «Io a Di Pietro non gliel'ho dati», aggiungeva: «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Lucibello è stato indagato per millantato credito mentre i nomi nuovi dell'inchiesta sono quelli del costruttore Antonio D'Adamo e quello dell'ex tesoriere della Dc milanese Maurizio Prada, già inquisito nei primi periodi di Tangentopoli e difeso dallo stesso Lucibello.

Contro Di Pietro sono aperte a Brescia anche altre inchieste. Una lo vede indagato per falso ideologico. Secondo l'ipotesi d'accusa avrebbe infatti sottoscritto e firmato verbali di interrogatorio resi invece a suoi collaboratori. Accusa respinta dall'ex magistrato. Al sostituto Silvio Bonfigli è affidata anche un'altra inchiesta nata da un esposto presentato dal finanziere Sergio Cusani che ha sostenuto che Di Pietro, nel corso del processo a suo carico, avrebbe utilizzato documenti falsi.

A Brescia è anche aperta ancora anche l'inchiesta sulla fuga di notizie in merito alla vicenda dell'invito a comparire recapitato all'allora presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, il 21 novembre del 1994, mentre il Cavaliere a Napoli presiedeva la Conferenza dell'Onu sulla criminalità organizzata. Ben quattro invece le inchieste aperte a suo tempo, sempre a Brescia dai pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, contro l'ex magistrato. Si sono concluse con il proscioglimento davanti al gip di Di Pietro. Due ipotizzavano l'abuso d'ufficio per il caso Cerciello e per il concorso di capo vigili urbani vinto nel capoluogo lombardo da Eleuterio Rea. In un terzo caso l'accusa era concussione per le accuse rivoltegli da Giancarlo Gorrini: il prestito di 100 milioni e la vendita di una Mercedes. L'ultima ipotizzava sia abuso che concussione, per l'informatizzazione degli uffici giudiziari.

IL RETROSCENA

L'ex ministro sotto inchiesta anche per aver usato un aereo dei servizi segreti

Si cerca nei conti degli amici di Pacini

■ Nell'inchiesta su Di Pietro - nel mese di settembre - i pm spezzini Cardino e Franz chiesero ai loro colleghi svizzeri una serie di accertamenti su conti bancari e utenze telefoniche di persone legate a Pierfrancesco Pacini Battaglia, tra i quali l'avvocato Giuseppe Lucibello. Nei giorni scorsi, a quanto pare, dalla Svizzera sarebbero arrivate alcune prime risposte, che hanno convinto i magistrati bresciani dell'opportunità della maxi-operazione. Per le intercettazioni, invece, i pm avevano bisogno del sì del gip, che non ha ritenuto ci fossero elementi sufficienti a concederle.

Proprio ieri, nelle stesse ore in cui venivano passate al setaccio le case dell'ex ministro dei Lavori Pubblici, su Antonio Di Pietro è caduta una nuova tegola giudiziaria, anche se di dimensioni contenute, rispetto al fronte bresciano.

L'ex pm, infatti, è finito sotto inchiesta al tribunale dei ministri per abuso d'ufficio. Secondo le accuse, avrebbe volato illecitamente su

Scoperta la «ragnatela» svizzera di Pacini Battaglia. In due richieste di rogatoria inviate da Cardino e Franz lo scorso settembre c'era un lungo elenco di conti segreti e di personaggi da controllare. Tra questi l'avvocato Lucibello e il maggiore D'Agostino. I primi risultati della rogatoria sarebbero dietro il blitz di ieri. A Roma Di Pietro è sotto inchiesta al tribunale dei ministri per abuso d'ufficio. L'accusa: volò illecitamente su un aereo dei servizi segreti.

GIANNI CIPRIANI **GIORGIO SGHERRI**

un aereo della Cai, la compagnia dei servizi segreti, rientrando a Roma dopo aver tenuto una lezione all'università di Castellanza.

L'iscrizione nel registro degli indagati, da quel che si sa, sarebbe poco più di un atto dovuto, visto che sulla vicenda era stata presentata una denuncia.

Ma, come detto, la parte più interessante del nuovo capitolo giudiziario è sicuramente rappresentata dalla pista svizzera, ossia da tutti gli elementi emersi nel corso delle inter-

cezioni ambientali o sequestrati a Pacini Battaglia subito dopo il suo arresto. È emerso un reticolo di conti cifrati e una rete di «amici» o presunti tali del banchiere svizzero che erano stati dotati di un cellulare svizzero, indispensabile per poter chiacchiere tranquillamente, senza correre il rischio di essere intercettati. Tutti elementi contenuti in due distinte richieste di assistenza giudiziaria inviate alla polizia federale svizzera e al procuratore federale Carla Del Ponte. È emerso un panorama piut-

tosto curioso. Si è appreso, ad esempio, che i famosi cellulari svizzeri non erano stati consegnati solo al presidente dell'Oto Melara, Pierfrancesco Guarguaglini o ad Erno Dane-si, ma anche (e la cosa è sorprendente) al maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, al «factotum» di Susanna Agnelli, Calimero Marchetti, attuale responsabile della sicurezza nella Montedison, al giornalista piduista Luigi Bisignani, già coinvolto nella maxi-tangente Enimont, all'imprenditore parmense Enrico Mineni e all'onnipresente avvocato Giuseppe Lucibello.

Non solo: gli uomini del Gico di Firenze avevano anche individuato una serie di conti cifrati aperti presso la banca ginevrina di Pacini Battaglia e avevano chiesto ai loro colleghi svizzeri: «In particolare l'identificazione delle persone titolari, l'acquisizione di documentazione bancaria relativa alla movimentazione in entrata e in uscita, nonché identificazione dei titolari dei conti correnti su cui sono avvenuti gli addebitamenti

e gli accreditamenti». I conti segreti avevano una serie di nomi di fantasia come Mary, Colomba, Malibù, Zurich dan Lele, poi il conto Grouse dal quale (secondo quanto emerso dalle intercettazioni) sarebbero stati prelevati i soldi per pagare tangenti all'Eni e i conti Alessandra e Kendall, utilizzati per prelevare i soldi necessari all'acquisto del 30% delle azioni della Contship da parte delle Ferrovie. Altre annotazioni ritrovate tra le carte di Pacini Battaglia non sono state ancora compiutamente decifrate. Mentre si sa, ad esempio, che il conto 125 era dell'avvocato napoletano Vincenzo Maria Greco, gli inquirenti non sono per il momento riusciti ad identificare il Glauco titolare del conto 066, il Garaci titolare del conto Veron o chi si nasconde dietro i nomi Luana, Claudia, Lauro, Rosalba e Simone annotati da Pacini a fianco dell'indicazione di un conto corrente. Insomma, il lavoro che doveva essere fatto era davvero imponente. Ma da parte delle autorità elvetiche non c'è stato - come si teme-

va - alcun irrigidimento. E i primi risultati si stanno vedendo in questi giorni.

Dalle rogatorie svizzere, si era anche compreso che gli inquirenti volevano sapere se una lunga lista di persone (quasi tutte indagate nel filone originario dell'inchiesta spezzina) aveva in qualche modo avuto rapporti con la banca Karfino di Ginevra, il cui proprietario è Pacini Battaglia. Tra le persone su cui erano stati chiesti accertamenti c'erano l'avvocato Giuseppe Lucibello, i magistrati romani Ettore Torri, Renato Squillante, Giorgio Castellucci, Orazio Savia, Roberto Napolitano, Giovanni Pagliarulo e l'ex procuratore circondariale di Grosseto, Pietro Federico. Ma c'erano anche persone come Marcellino Gavio e Mario Maddaloni, le cui case sono state visitate ieri dagli investigatori del Gico di Firenze.

Insomma, la chiave per scoprire gran parte dei segreti di Pierfrancesco Pacini Battaglia - secondo gli investigatori - era quella di fare luce

sulla cassaforte svizzera. Scoprire quali fossero gli affari e quali fossero i beneficiari degli affari. Del resto - in inchieste simili - le indagini in Svizzera hanno fatto emergere una serie di elementi decisivi nei procedimenti che riguardano i giudici Renato Squillante, Filippo Verde e l'avvocato Attilio Pacifico. Così potrebbe essere accaduto anche per l'ex inchiesta spezzina, nella quale, nelle settimane successive a queste richieste, sono stati coinvolti il costruttore D'Adamo e lo stesso Antonio Di Pietro. E non è un mistero (anche se gli interessati hanno sempre smentito con sdegno questa ipotesi) che in questo periodo siano stati cercati in Svizzera conti in qualche modo riconducibili all'ex ministro dei Lavori pubblici. Se sia stato trovato qualcosa di utile per le indagini è un mistero. L'unica cosa da rilevare - appunto - è che Di Pietro ha sempre considerato questa ipotesi un'insinuazione tanto velenosa quanto priva di fondamento, messa in giro ad arte per screditare la sua immagine.